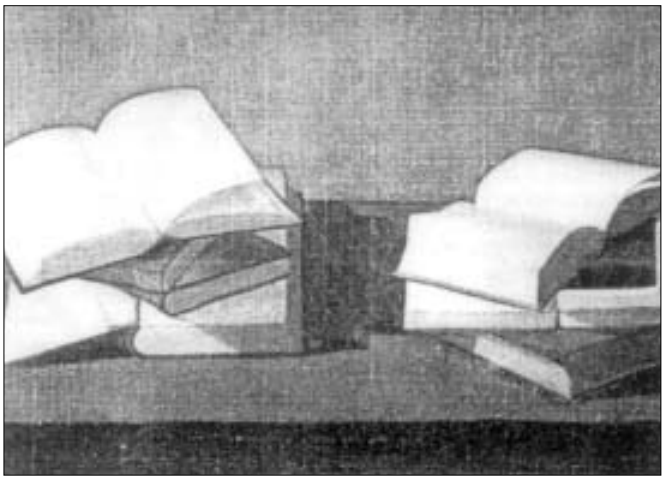
Alfredo Serrai
Il cimento della Bibliografia
Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2001
(Il sapere del libro), p. 130

La linea che lega i contributi di questo volume è l'idea della Bibliografia non solo e non tanto come tecnica di descrizione catalografica, ma soprattutto come sapere euristico che organizza le conoscenze per stimolarne di nuove. Ed è subito polemica. Intanto con i criteri catalografici correnti che fanno confusione tra i concetti di opera, testo, edizione: "L'opera può allora venir concepita come una sfera astratta che comprende sia un testo unico, originario e definitivo, sia una proliferazione di testi; e questi, a loro volta, possono costituire vuoi più stadi della stessa opera dovuti allo stesso autore, vuoi più opere dovute agli autori successivi, che sono i continuatori, i supplementatori, i commentatori, i versificatori, i trasformatori ecc., dell'opera iniziale" (p. 22); e tra tutto questo e il libro in quanto oggetto fisico dotato di precipue caratteristiche tipografiche. A questo proposito sarebbe interessante conoscere l'opinione del Serrai in merito a FRBR, che impianta proprio queste distinzioni concettuali tra opera, espressione, manifestazione, item; ma probabilmente la risposta è già in questo libro: "La recente biblioteconomia, piuttosto che ad una scienza che si interroga sulle condizioni bibliografiche, gli obblighi archiviali, le esigenze scientifiche ed educative, i rapporti con la globalità informazionale, e le idiosincrasie utenziali rassomiglia sempre di più ad una tecnologia normativa di basso livello, che si preoccupa di diffondere istruzioni e standard, protocolli e codici, come se volesse disciplinare in una gabbia, tanto rigida quanto ingiustificata, una materia la cui sostanza, di natura essenzialmente relazionale, appare di una ben più elevata ed intricata complessità" (p. 122). Il cimento della Bibliografia è quindi proprio quello di elevarsi al di sopra di una tecnica di basso profilo per farsi teoresi conoscitiva: "Invero, come spesso da noi dichiarato, si scopre che la Bibliografia è situata contemporaneamente su tre altipiani concettuali: uno di teoresi elevata e complessa; un secondo di impostazioni logiche e tecniche alquanto complicate, ed in parte ancora da realizzare; un terzo riguardante applicazioni corrivamente elementari e di impiego locale" (p. 30).

Ecco allora il confronto con altre discipline e concetti (l'informatica, il tempo, il linguaggio, la storia, la bibliofilia, la bibliologia), dal quale emerge appunto l'esigenza per la Bibliografia di farsi scienza, sapere non più applicativo delle altre scienze umane, ma autonomo e indipendente nel suo "compito di accogliere, esplorare, organizzare, conservare e distribuire" (p. 51) i documenti, la memoria scritta, che ora viaggia anche in rete con un surplus di labilità e inconsistenza materiale e temporale, per fornire alle altre scienze l'adeguato impianto conoscitivo per progredire nel loro cammino. La Bibliografia nel suo "studiare ed allestire, di volta in volta, le condizioni formali ed i quadri organizzativi per la definizione e la costruzione di archivi letterari e scientifici in grado di ospitare la universalità dei documenti" (p. 60) non deve limitarsi ad accompagnare il cammino già percorso, ma autonomamente deve allestire, in un quadro di scelte fondate scientificamente, la possibilità di percorsi alternativi che possano rinnovare il sapere umano.

Si arriva così alla *essenza* ➤



della Bibliografia: "La Bibliografia è mappa ed indice della letteratura, della scienza e della cultura in quanto attività che si fondano e si esprimono per mezzo di testimonianze documentarie. La Bibliografia è perciò madre di tutte le discipline che si occupano di organizzare e strutturare le comunicazioni scritte – passate ed odierne, registrate e trasmesse – ed a studiarne i supporti, i processi e le tecniche che servono al loro trasporto da una fonte, o da un emettitore, ad un ricevente" (p. 80). In questo senso l'alto significato posto dal Serrai alle discipline bibliografiche si esprime con la forza convinta di una passione di chi ha visto queste discipline sempre più ridursi a meri apparati tecnici di supporto, senza un'autonoma capacità teoretica: "la Bibliografia è una metascienza che non si limita ad inventariare la totalità dei documenti scritti – ché in tal caso diverrebbe un archivio privo di coscienza e senza mete – ma quella totalità sussume, distribuisce, ed articola in modo che risulti disponibile nei vari piani e per ogni congetturabile itinerario di ricerca" (p. 90); "qui è il fondamento disciplinare della Bibliografia; e da questa base derivano i congegni indicali, le strutture ordinative, gli accorgimenti tecnici, e le procedure incaricate di attuare le funzioni che la disciplina è tenuta ad assolvere, vuoi rispetto al patrimonio scritto che alla gestione delle memorie esogene di uso corrente" (p. 91).
L'afflato dell'autore in favore di una forte caratterizzazione teorica della Bibliografia ci porta infine ad un totale ripensamento della didattica universitaria delle discipline che ad essa si richiamano; una didattica che appunto non deve limitarsi alla trasmissione di tecniche normative acquisite, ma deve proporsi come ricerca del nuovo, in una dimensione di pensiero ordinativo e organizzativo che ridia all'utente la capacità di esplorazione nei meandri della memoria storica e attuale che abbraccia la conoscenza umana.
Come si vede il discorso del Serrai è di ampio respiro e di profilo alto, e la sua nota polemica verso la pedissequa applicazione delle normative vigenti, che si approfondisce qui di una visione della bibliografia come scienza con un suo precipuo impianto teorico, non può che essere di stimolo a quanti lavorano nel mondo delle biblioteche, consci ormai di non essere più semplici conservatori del patrimonio culturale, ma piuttosto diffusori di sapere, rivolti all'utente che questo sapere deve sfruttare per arricchirlo di nuovi contenuti.

Angelo Ariemma